

Obiettivo Paese. È uno dei Paesi del Sud-Est asiatico più dinamici e solidi, con tassi di crescita superiori al 6 per cento

Il boom della Malesia attira le imprese

Edilizia, infrastrutture, bioenergie e biomedicale i settori più promettenti

Federica Passamani

A inizio 2015 alla Malesia spetterà il turno di presidenza dell'Asean e lo Stato federale del sud-est asiatico si sta avvicinando all'appuntamento con indicatori economici in forte crescita che incentivano gli investimenti nel Paese. Nel secondo trimestre di quest'anno il Pil ha superato le attese degli analisti, salendo del 6,4% e facendosi trainare dal settore delle costruzioni. L'edilizia è una delle aree di maggiore interesse per le imprese italiane che stanno puntando alla Malesia e uno dei focus delle trattative diplomatiche in corso.

Negli scorsi mesi il viceministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ha incontrato i vertici del governo malese e in particolare Idris Jala (ispiratore della politica economica del governo), individuando alcuni punti chiave di azione comune. In particolare, è stato confermato l'interesse italiano a essere coinvolti nel mega progetto della linea ad alta velocità che collegherà Kuala Lumpur a Singapore, così come nella realizzazione di un grande centro servizi che ospiterà la nuova sede della borsa di Kuala Lumpur, non lontano dalle note torri Petronas. Agli incontri a livello governativo era presente anche l'Ance, l'associazione italiana costruttori edili, che ha confermato la forte attenzione verso le opere infrastrutturali che la Malesia realizzerà in futuro, e un gruppo di rappresentanti di fondazioni malesi interessati a finanziare i progetti. La Malesia è infatti una piazza finanziaria emergente che potrebbe guardare all'Italia per i propri investimenti.

Il gruppo Galperti ha aperto poco più di un anno fa a Johor uno stabilimento produttivo. L'area di Johor Bahru, a ridosso del confine con lo Stato di Singapore, si sta rapidamente sviluppando come polo industriale per servire non solo le imprese malesi, ma soprattutto le società stabilitesi a Singapore che necessitano di spazi produttivi oggi assenti nella città-stato.

Interessanti per gli operatori italiani sono inoltre i settori dell'automotive, delle bioenergie e del biomedicale. Fra le start-up italiane del biomedicale, va segnalata Beta Renewables, una joint venture fra Biochemtex (società del gruppo Mossi Ghisolfi), il fondo statunitense TPG e Novozymes, focalizzata sulla produzione di biocarburanti avanzati e composti biochimici recentemente insediatisi sul suolo malese. La Salvini Impregilio sta costruendo un impianto per produzione di energia sul fiume Bertam, 200 chilometri a nord di Kuala Lumpur nello stato di Pahang, con una diga alta oltre 80 metri.

Nell'ambito delle biotecnologie rientra anche il biodiesel ottenuto dalla lavorazione dell'olio di palma, olio di cui la Malesia è il secondo produttore al mondo dopo l'Indonesia (primo se si considera che molte società produttrici in Indonesia sono di proprietà malese). La Ferrero, che utilizza l'olio di palma nella produzione della Nutella, è uno dei principali acquirenti in Malesia di questo prodotto agroalimentare, mentre due ricercatori italiani, Gianni Carvoli ed Enrico Mengrosso, sono impiegati presso due Università malesi per portare avanti ricerche sulle proprietà e derivati dell'olio.

Gli italiani residenti in Malesia, secondo l'Aire, sono poco meno di 800, ma il trend è in crescita, considerando che ad agosto 2012 non raggiungevano i 600. «Qui si stanno stabilendo piccoli e medi imprenditori italiani che avviano attività o operano come consulenti di società non italiane attive nel paese» spiega l'ambasciatore italiano Mario Sammartino.

Il sistema finanziario è in gran parte dominato da istituti di credito di matrice islamica e risulta ancora in corso di modernizzazione. Il Paese è tutt'oggi inserito nella lista italiana delle Nazioni a fiscalità privilegiata e, sebbene l'Italia stia avviando i negoziati per poterlo togliere dalla black-list, i malesi sembrano restii a rivedere i trattati bilaterali siglati negli

I PROGETTI

L'Ance ha confermato l'attenzione delle aziende per grandi opere come l'alta velocità tra Kuala Lumpur e Singapore

CORRELATI

Industriali torinesi in assemblea nello stabilimento Maserati

Una promozione all'estero razionale e più efficiente

Dal Made Expo la spinta per agganciare la ripresa di edilizia a legno-arredo

Ricci (Cfmi): «Torniamo alle origini del made in Italy»

Canada, missione di cinque giorni

anni 80.

Il Paese prevede un salario minimo garantito di 900 ringgit (circa 205 euro), mentre un operaio non specializzato riceve in media 1.200 ringgit (273 euro) al mese. «Le aziende italiane che vengono qui - aggiunge tuttavia Sammartino - difficilmente avviano imprese ad alto tasso di manodopera. Sono prevalentemente centri di produzione di prodotti di nicchia ad alta tecnologia che impiegano lavoratori malesi altamente qualificati con costi fra i 6 e i 10mila ringgit (2.280 euro) al mese».

L'ambasciata italiana sta inoltre lavorando assieme alle imprese italiane operative in Malesia per avviare la nuova Camera di commercio italo-malese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per gli
industriali